

# VENNE SENZA VISTO



Sudò sangue, morì con tutto il corpo resistendo alla morte con nervi, fiato, febbre, piaghe, mosche intorno all'agonia, resuscitò per intero, carne, ossa, e promessa di essere solo il primo dei destinati alla resurrezione.

Nascesse oggi, sarebbe in una barca di immigrati, gettato a mare insieme alla madre in vista delle coste di Puglia o di Calabria.

Forse continua a nascere così, senza sopravvivere, e il venticinque dicembre è solo il più celebre dei suoi compleanni.

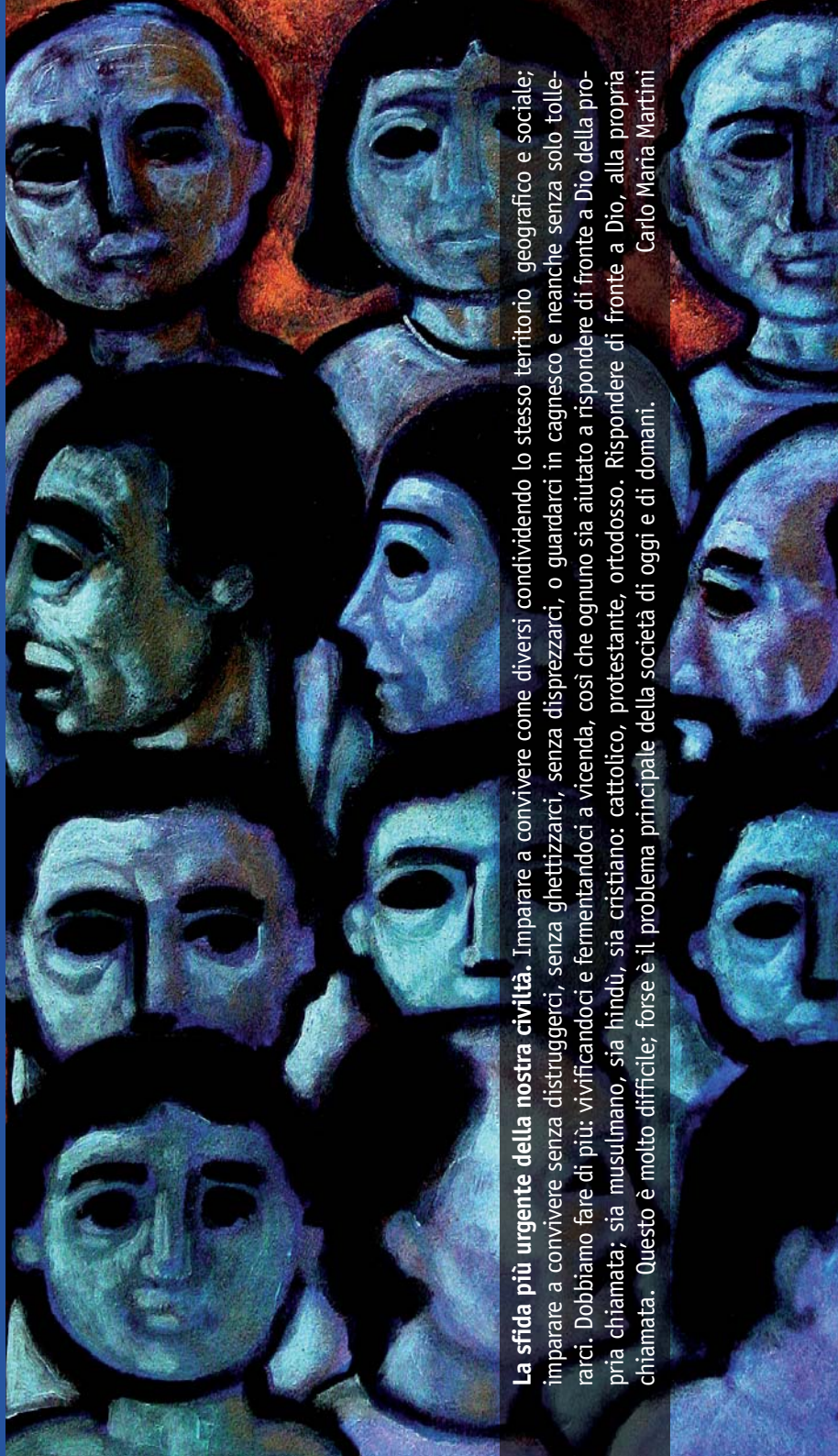
Dopo di lui il tempo si è ridotto a un frattempo, a una parentesi di veglia tra la sua morte e la sua rivenuta.

Dopo di lui nessuno è residente, ma tutti ospiti in attesa di un visto. Siamo noi, pasciuti d'occidente, la colonna di stranieri in fila fuori all'ultimo sportello.

Erri De Luca

## VENNE SENZA VISTO

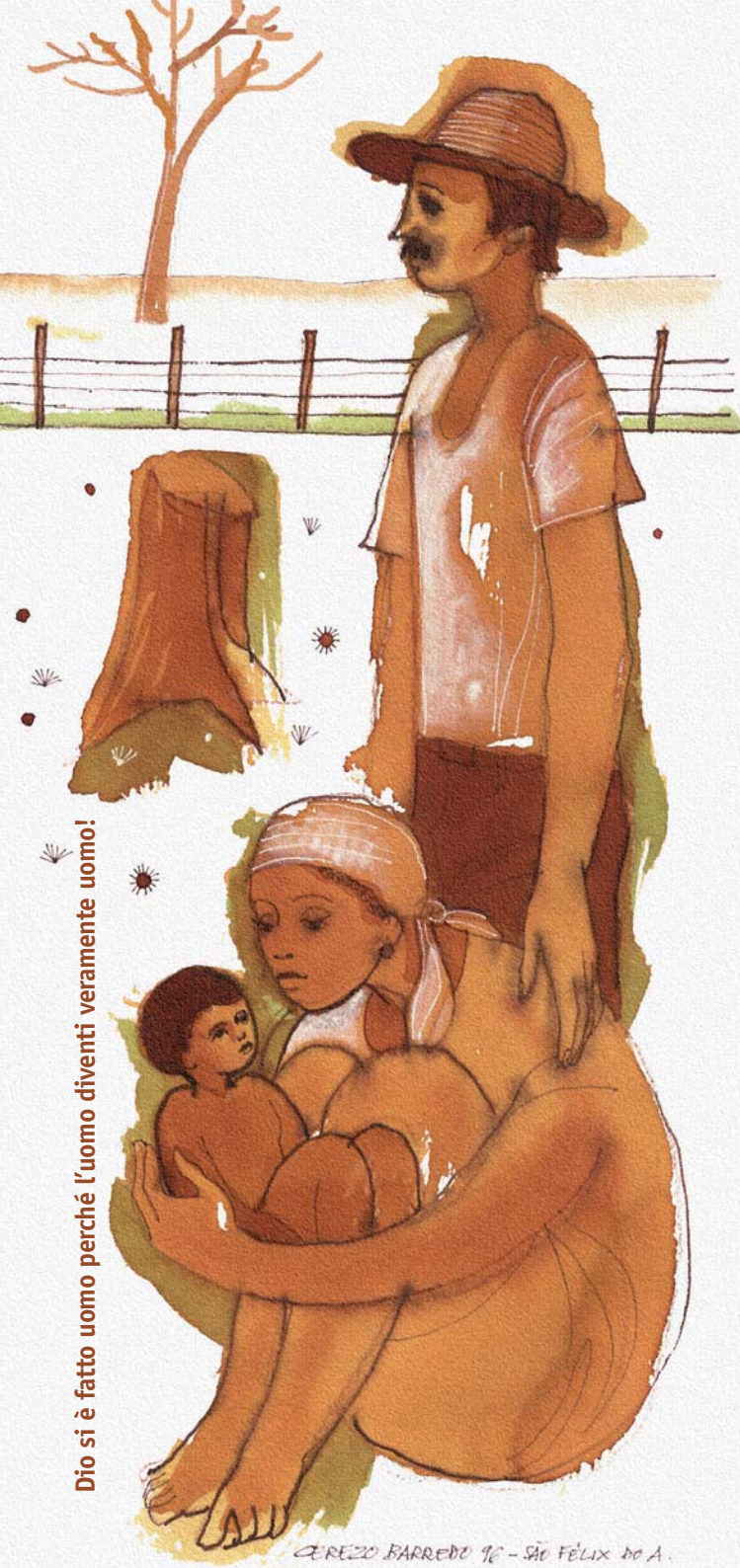
È una dichiarazione impegnativa quella che facciamo: esprime la posizione della comunità di via gaggio e riconosce che questa identifica La Casa sul Pozzo, le persone che la vivono e il metodo di lavoro.



**La sfida più urgente della nostra civiltà.** Imparare a convivere come diversi condividendo lo stesso territorio geografico e sociale; imparare a convivere senza distruggerci, senza ghettizzarci, senza disprezzarci, o guardarci in cagnesco e neanche senza solo tollerarci. Dobbiamo fare di più: vivificandoci e fermentandoci a vicenda, così che ognuno sia aiutato a rispondere di fronte a Dio della propria chiamata; sia hindù, sia cristiano: cattolico, protestante, ortodosso. Rispondere di fronte a Dio, alla propria chiamata. Questo è molto difficile; forse è il problema principale della società di oggi e di domani.

Carlo Maria Martini

Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi veramente uomo!



CEREZO BARREDO 96 - SÃO FÉLIX DO A.

Dio si è fatto uomo in Gesù di Nazaret per mostrarci l'uomo autentico, l'Adam veramente sua immagine e sua somiglianza, e così insegnarci a vivere in pienezza. D'altra parte è proprio questa la comprensione dell'incarnazione che ci viene presentata nel quarto vangelo: "Il Verbo - la Parola di Dio - si è fatto carne, ha abitato tra di noi e noi abbiamo visto la sua gloria" (Gv. 1,14).

Nel III secolo Ippolito di Roma così si esprime: "Noi sappiamo che il Verbo si è fatto uomo, della nostra stessa pasta (uomo come noi siamo uomini!): perché, se non fosse così, invano ci avrebbe domandato di imitarlo. Se quest'uomo, Gesù, fosse stato di un'altra sostanza, come avrebbe potuto chiederci, a noi deboli per natura, di comportarci come lui si è comportato?" È un testo straordinario! La fede cristiana proclama dunque che Dio si è fatto umano, che Dio si è reso leggibile nella vita di un uomo e che solo un'esistenza pienamente umana è quella in cui Dio si è espresso in pienezza. Sì, l'uomo Gesù, per noi cristiani è "l'immagine del Dio invisibile" (Col. 1,15), Gesù di Nazaret, uomo visibile come noi, è l'icona, l'immagine del Dio che non si vede. Dice il quarto vangelo nel prologo: "In lui era la vita e quella era luce per gli uomini" (Gv. 1,4), cioè Gesù è stato un vero vivente e come tale ha potuto insegnarci a vivere.

Enzo Bianchi

## La vita di Gesù si manifesta nel nostro corpo

È in vasi d'argilla, scriveva già duemila anni fa un testimone del Cristo, che portiamo il tesoro del Risorto, affinché la gloria sia di Dio e non nostra. Oppresi da ogni parte, non siamo tuttavia schiacciati; colpiti ma non uccisi. Portiamo sempre nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.

*(2 Cor. 4,7-10)*

Manifestare e trasmettere il Cristo!

Essere con la nostra vita dei riflessi del Risorto! Eppure noi lo conosciamo così poco. Se occorresse appoggiarsi sulla nostra poca fede o sulle nostre qualità personali, dove sarebbe l'irradiazione di Dio? Non è per nulla che Dio ha deciso di manifestarsi a partire dalle nostre fragilità umane.

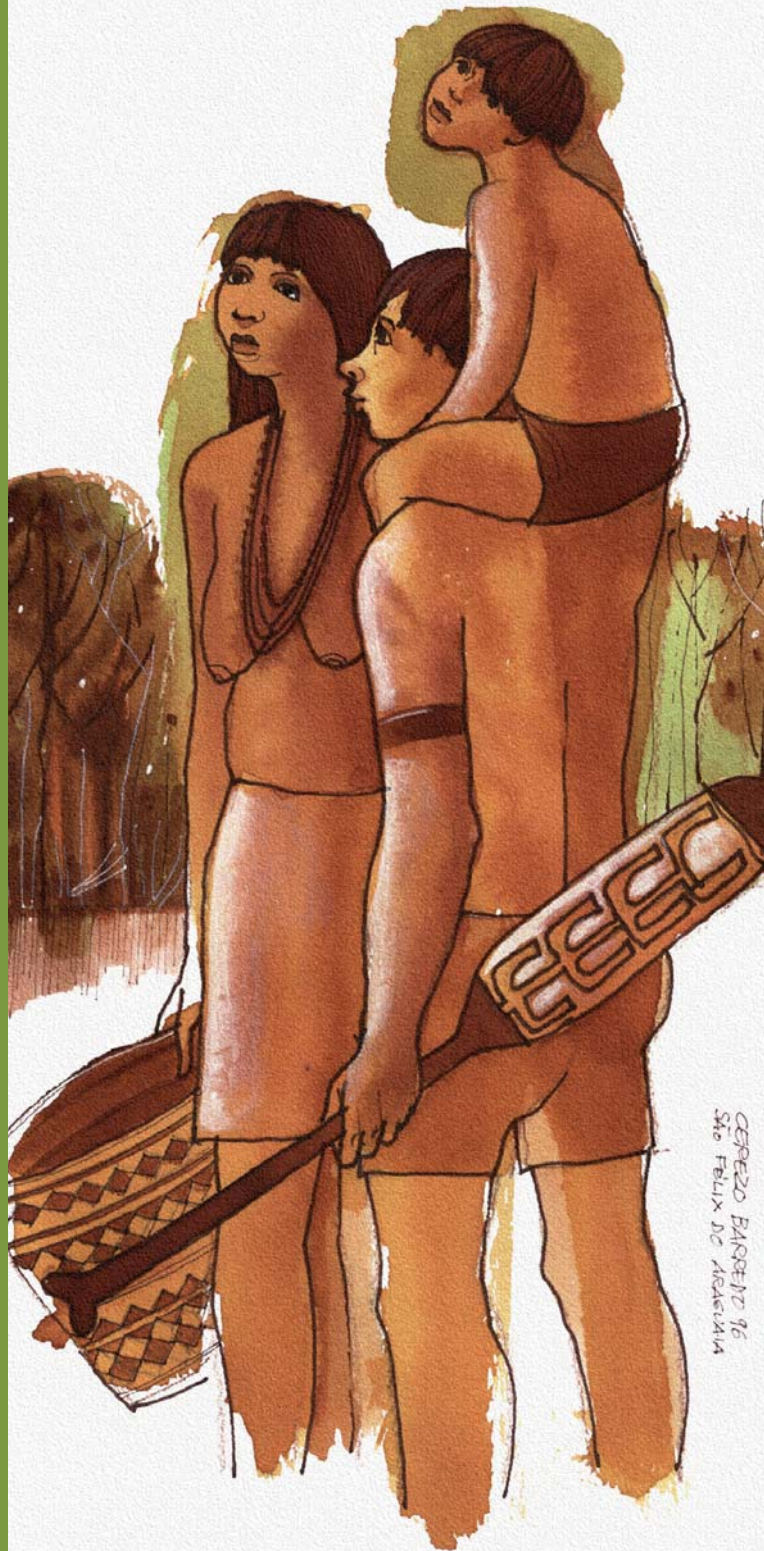
Come ci diventa allora accessibile una preghiera dei cristiani della Chiesa primitiva che, pure loro, amavano il Cristo senza neppure averlo visto e gli dicevano: "Tu non guardi i nostri peccati ma soltanto la fede della tua Chiesa".

Colui che accetta di trasmettere con la sua vita una parte del mistero di Cristo, colui che gli dà fiducia anche nei deserti dell'esistenza, sa che la sua scelta può condurlo fino ad avvicinarsi invisibilmente al martirio. Eppure per lui, qualsiasi cosa capiti, non ci saranno mai fallimenti irrimediabili: oppresso da ogni parte non è schiacciato; colpito ma non ucciso.

Colui che vive le conseguenze della chiamata del Cristo fino all'estremo, vede il suo cuore universalizzarsi: senza compiacenza per se stesso, diviene capace di ascoltare tutto, di condividere le pene e le miserie degli uomini.

Lungi dall'indurirsi, lungi dall'abituarsi alla sofferenza, con gli anni il suo cuore si allarga all'infinito.

Roger Schutz



CEPEZO BARREIRO '96  
São Félix do Araguaia

Si può cambiare il mondo anche mettendosi a sedere, senza sparare un colpo, senza mettere bombe, accomodandosi su un sedile proibito di un autobus in Alabama e poi rifiutando di alzarsi. «Non volevo fare la rivoluzione, avevo semplicemente mal di piedi dopo una giornata di lavoro» disse candidamente Rosa Parks, la commessa che sessant'anni or sono scatenò il movimento per i diritti civili e umani dei "colorati" come lei e che è morta il 25 ottobre del 2005 a 92 anni. Era il dicembre del 1955 quando Rosa Parks lasciò il grande magazzino di Montgomery in Alabama, dove era impiegata come lavorante di sartoria a rifare gli orli alle gonne ed accorciare i calzoni, e salì sull'autobus che aveva preso centinaia di volte. Aveva 40 anni e i piedi gonfi. Poiché sugli autobus americani si sale sempre dal davanti, si buttò sul primo sedile libero che trovò, in prima fila. Sapeva benissimo che quelle erano le fila proibite ai colored come lei, che l'Alabama delle leggi di Jim Crow segregavano i neri dai bianchi, i gabinetti, i ristoranti, le fontanelle, le scuole, i negozi, gli ospedali e che il suo posto era in fondo. Ma le facevano male i piedi. L'autista glielo ricordò, e lei niente. Alla fermata successiva, salirono molti passeggeri bianchi che pretesero i loro posti riservati. Alzati, negra, lasciami il posto. Lei niente. Arrivò un poliziotto che la sollevò di peso e la spinse verso il fondo. «Perché mi spintoni?» chiese Rosa, una donnina. «Non lo so» rispose l'agente, «so che è la legge e io devo farla rispettare». Ma lei, niente. Fu fatta scendere e l'autobus arrivò al capolinea della storia. Dal rifiuto di Rosa di pagare 10 dollari e dalla sua condanna al carcere, cominciò un boicottaggio dei mezzi pubblici che andò avanti 381 giorni, paralizzò i trasporti, piegò le ginocchia ai vecchi ragazzoni razzisti, arrivò alla Corte Suprema, schiantò come incostituzionale ogni forma di discriminazione razziale e insegnò all'America

degli uomini e delle donne invisibili, ai "colorati", la strada di una pacifica rivoluzione ispirata da un giovane pastore battista che guidò i primi cortei per le vie di Montgomery: Martin Luther King.

Rosa fu una rivoluzionaria improbabile e per questo efficace. Non era una sprovveduta né una agitatrice professionale. La sua condizione di impiegata in un grande magazzino come sarta la collocava in uno status di classe media.

Era nata e cresciuta in una famiglia per bene, timorata di Dio e relativamente bene educata, il padre falegname, la madre maestra.

(...)

Ma Rosa aveva male ai piedi e la scintilla fu lei. I buoni villici di Montgomery non glielo perdonarono e la tormentarono con minacce di morte, croci incendiate davanti alla sua casa, lettere anonime, fino a quando la costrinsero a rifugiarsi nel nord più evoluto, a Detroit, dove avrebbe vissuto i 50 anni che le restavano da vivere, guardando da lontano il film delle conseguenze di quel gesto così innocente, così tremendo.

(...)

Tornò anche a salire su quell'autobus della storia che la Fondazione Ford, la casa che lo aveva fabbricato, comperò per 483 mila dollari e ora sta al museo di Dearborn, accanto a Detroit.

Vittorio Zucconi  
in *"La Repubblica"*, 26.10.2005

## Le parole di Maria

“Come è possibile? Non conosco uomo!” *Lc 1,34*

“Eccomi, sono la serva del Signore,  
avvenga di me quello che hai detto.” *Lc 1,38*

“L’anima mia magnifica il Signore...” *Lc 1,48-55*

“Figlio, perché ci hai fatto così?  
Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo.” *Lc 2,48*

“Non hanno più vino.” *Gv 2,3*

“Fate quello che vi dirà.” *Gv 2,5*

*Il silenzio di Maria* “Donna, ecco tuo figlio.” *Gv 19,26*

*L’invocazione* “Tutti erano concordi nella preghiera  
con alcune donne e con Maria.” *At 1,14*

Le parole vengono dal tempo dell’inizio di quel mistero, l’Annunciazione, e poi dalla visita alla amica-cugina Elisabetta e al suo bimbo che danzava nel ventre per dire che sapeva del mistero, e riprendono, con il tono incerto tra lo stupore ed il rimprovero di una mamma fiduciosa e perplessa dell’infanzia-adolescenza, e nell’atmosfera ancor più quotidiana e familiare di Cana; soprattutto si espandono nel Magnificat ad immaginare-cantare-evocare la storia del mondo dall’altra parte, capovolta, nello sguardo, e nei protagonisti.

Chi sa da dove vengono queste parole: come sono entrate nella “scrittura sacra”: perché solo queste sono state trattenute, dei tanti racconti o memorie che Maria avrà condiviso. Parole che sembrano “appunti” per una memoria; tracce rimaste impigliate, quasi casualmente, nel testo, incerte tra l’indicare qualcosa che è veramente successo, e lo stupore, insieme assolutamente certo ed incredulo, per un sogno talmente grande ed impossibile che può essere solo vero, almeno come un augurio, o una nostalgia.

È bene provare a rileggerle: lentamente, un passo dopo l’altro, senza cercarne significati nascosti: come appunti di una ragazza-donna che si è trovata piena di domande, avendo come unica possibilità di risposta quella di vivere come una cosa incredibile, “di un altro mondo”, la assoluta normalità di dare al mondo una nuova vita, che, le ha detto “un angelo” (ma gli angeli non abitano nei sogni? o nei cieli? o...) appartiene ad un’altra storia.

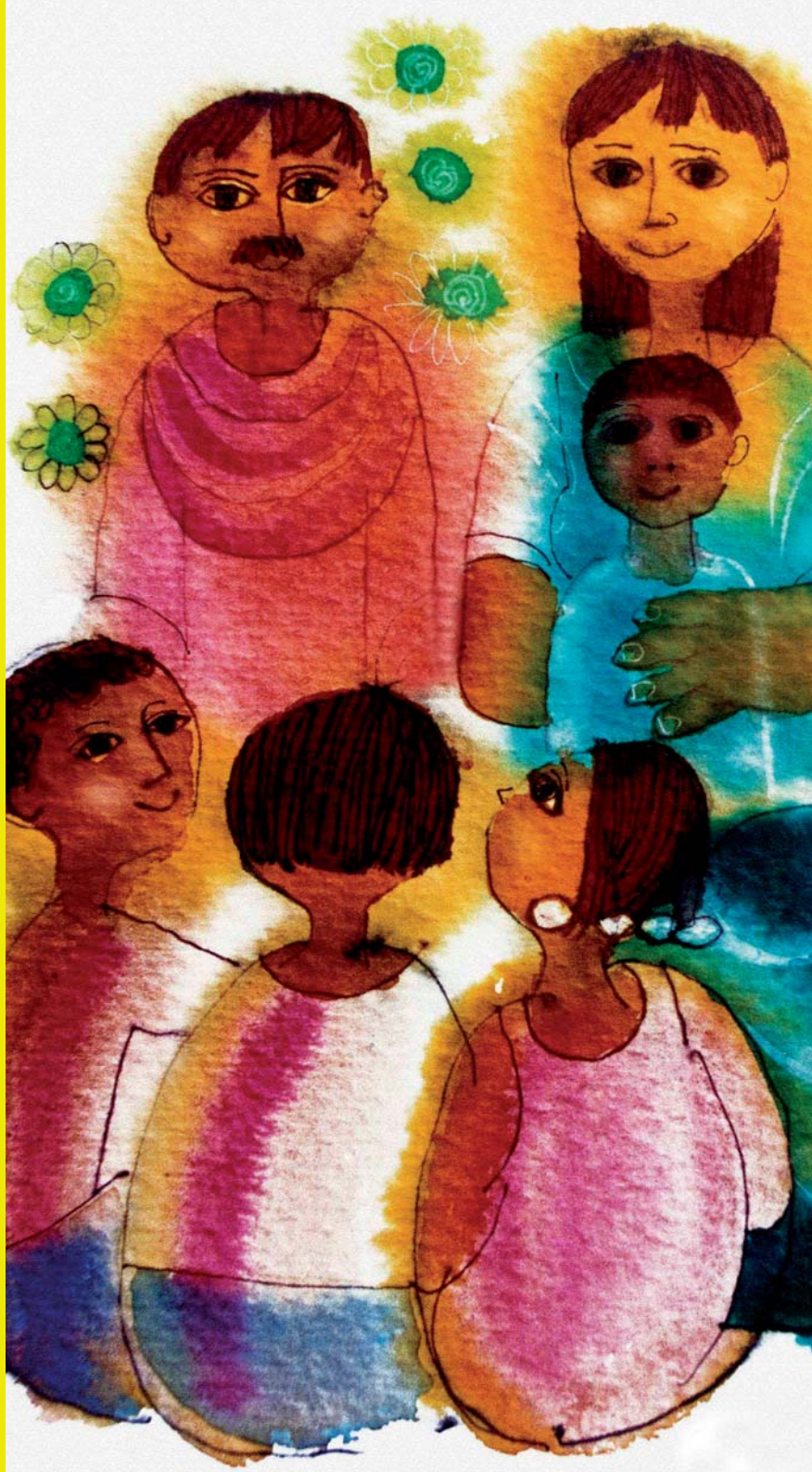
Come sottofondo a questo ascolto senza fretta - come di un alfabeto, con le sue frasi brevi, ognuna infinitamente semplice, tanto che costringe a fermarsi, per chiedersi da dove viene e dove va, e se è vera - ognuna/o può immaginare Bach e le sue cantate che affidano alla cantabilità della ninna nanna la memoria di tutta la teologia, o la voce-chitarra della buona novella di De Andrè, che può camminare-risuonare per tutte le strade. E forse le parole incominciano a raccontare anche del perché non c’è traccia del bambino: e perché è proprio questa assenza il modo “giusto” per celebrare la festa della presenza per antonomasia, di un Dio che si è fatto uno-di-noi.

Dice Maria: non cercate risposte: stupitevi per la possibilità che vi è data di guardare il mondo con uno sguardo capovolto: prendetene i rischi: sperimentate: raccontate: sognate che il vostro sguardo capovolto diventi la regola del mondo: perché solo così, un sogno che diventa canto-che-non si stanca, la vostra coscienza-nostalgia di umili, affamati, senza potere farà in modo che le beatitudini possano divenire realtà condivisibile per tutti.

Il gioco della domanda che non attende e che non ha risposta - "come potrà avvenire...?" "perché hai fatto questo...?" - è l'unico che permette di dare a ciò che è nuovo il tempo e la libertà di arrivare: come una gestazione che non si traveste di miracoli, ma si confonde e si conclude nella normalità dei calendari e dei censimenti. Le parole di Maria non sostituiscono, né nascondono, il bambino che non c'è: ne proteggono-garantiscono-affidano a tutte/i noi la novità profonda. Quella Nascita, in quella grotta, in quella notte è nuova perché non ha nulla di speciale: non deve averne: deve essere di tutte/i nuovi nati che nei censimenti annuali del nostro tempo globale continuano ad essere indicatori di assenza del diritto alla vita, e di rimandi senza fine della speranza di una esistenza che porti almeno le tracce della dignità. Fino al giorno che...

Verrà mai - si vedrà mai - quel giorno? Il rischio di credere in ciò che ancora-non-si-vede (che si vedrà solo quando non potremo raccontarlo?), e di guardare-cantare con le parole del Magnificat deve poter appartenere a tutte/i, in ogni e tutti i tempi ed i luoghi, come i pastori di quella notte: vedranno ed udiranno parole e suoni che sembrano venire da un mondo altro, "di angeli", ma non penseranno a visioni, saranno stupiti, ma come quando ci si trova coinvolti in qualcosa che ha senso perché fa sognare,: come Maria, torneranno alla loro vita di tutti i giorni, per essere là, per sempre, eco concreta, senza clamore, senza stanchezza, con paziente impazienza di tutti i sogni (auguri? illusioni? ragioni di vita da scambiare, e da cui essere abitati ?) del Magnificat.

Gianni Tognoni



## Dio è colui che si ricorda di tutti quelli che sono dimenticati

L'eucaristia è un doppio movimento. Ci raccoglie intorno all'altare per ricevere il corpo e il sangue di Gesù. Dobbiamo quindi formare delle comunità più solide nelle quali ognuno possa sentirsi accolto incondizionatamente. Attualmente, molte persone non si sentono le benvenute, perché hanno divorziato e poi si sono risposate, perché vivono in coppia fuori del matrimonio, perché sono omosessuali o in un'altra situazione ancora che la Chiesa considera come irregolare. Certo, la Chiesa ha la responsabilità di promuovere una visione cristiana della vita familiare. È fondamentale per lo sviluppo dei bambini e per evitare che la società conosca il caos. Ma, al contempo, in una società in cui il cristianesimo è minoritario, molte persone sono in una di queste "situazioni irregolari". Bisogna però che trovino un'accoglienza totale, senza riserve, nelle nostre comunità. Chiunque di noi potrebbe trovarsi in una tale situazione. È quindi una prima sfida: come formare delle comunità forti che siano veramente aperte a tutti? E poi, alla fine dell'eucaristia, noi siamo inviati. L'eucaristia deriva il suo nome più corrente – "messa" – dall'invio alla fine della celebrazione: "Ite, missa est". Siamo inviati alla ricerca delle pecorelle smarrite, dei dimenticati, degli invisibili. Siamo un segno della memoria di Dio. Bartolomeo de Las Casas diceva che Dio è colui che si ricorda di tutti quelli che sono dimenticati. Ciò significa che noi non dobbiamo restare chiusi in un piccolo ghetto cattolico. Dobbiamo andare a condividere la vita delle persone con le quali saremo in disaccordo su molte cose. Dobbiamo correre il rischio di creare dei legami con ogni tipo di gente bizzarra, i cui modi di vivere possono scioccarci, ma che sono, anche loro, figli di Dio.

Timothy Radcliffe



## La Casa sul Pozzo

Non per un gesto d'eroismo, ma per il gusto della vita si sceglie di stare dalla parte di chi non ha sicurezze. Questo Natale ci impone di creare legami con altri. C'è un solo modo per diventare umani: condividere la vita nella sua nudità.



**comunità di via gaggio** onlus

Lecco - via C. Cattaneo, 62  
tel. e fax 0341 286106  
info@comunitagaggio.it  
www.comunitagaggio.it

La Casa sul Pozzo  
Lecco - corso Bergamo, 69  
tel. 0341 421427

Natale 2007/La Casa sul Pozzo  
Tavole di Mino Cerezo